

Faccia a faccia tra Aiello e Ciuro il maresciallo insiste: "Millantavo"

FACCIA a faccia per oltre un'ora nel carcere di Rebibbia a Roma il maresciallo della Dia Giuseppe Ciuro e il suo amico imprenditore, Michele Aiello, entrambi finiti in galera nel novembre scorso insieme al maresciallo del Ros Giorgio Riolo. I due non si vedevano dunque da tanto tempo e solo a distanza hanno potuto seguire gli sviluppi dell'inchiesta che li ha portati in galera con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, violazione dei sistemi informatici della Procura di Palermo ed altri reati. Ciuro, indicato come una delle «talpe» in Procura, è stato messo a confronto con Michele Aiello - destinatario delle informazioni riservate che il maresciallo apprendeva a Palazzo di Giustizia - per chiarire alcune contraddizioni che sarebbero emerse negli interrogatori precedenti cui i due sono stati sottoposti. «Si trattava di piccole divergenze - dice l'avvocato Sergio Monaco, difensore di Michele Aiello - relative soprattutto ad alcune date o orari di cui i due avevano parlato. Per il resto non c'era molto da chiarire». Dello stesso avviso il difensore del maresciallo Ciuro, l'avvocato Salvatore Giambruno: «Si è trattato di un incontro tra persone per bene, che sono entrate in una vicenda più grande di loro. Di mafia c'è proprio ben poco».

Di diverso parere i magistrati che accusano Michele Aiello di avere avuto frequentazioni con boss e picciotti di Cosa nostra, sospettandolo anche di avere riciclato i soldi del capo della mafia, Bernardo Provenzano. Contatti e frequentazioni che sarebbero stati accertati dalle indagini dei carabinieri del comando provinciale di Palermo, che hanno più volte visto e intercettato mafiosi che entravano e uscivano da Villa Santa Teresa (la casa di cura di Aiello), e confermati dalle dichiarazioni di alcuni pentiti di mafia: ultimo dei quali è l'ex capomafia di Caccamo, Antonino Giuffrè, che ha indicato Aiello come uomo vicino a Cosa nostra.

Prima del confronto il maresciallo Ciuro era stato interrogato dal procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone e dai sostituti Michele Prestipino, Antonino Di Matteo e Maurizio De Lucia, che coordinano l'inchiesta sulle talpe in Procura. Inchiesta che sempre più si collega con quella dell'estate scorsa che ha portato all'arresto dell'ex assessore Mimmo Miceli e nella quale è rimasto coinvolto anche il presidente della Regione Salvatore Cuffaro, indagato di concorso esterno. E sempre Cuffaro viene tirato in ballo anche nell'inchiesta sulle talpe, nell'ambito della quale sono stati arrestati il radiologo Aldo Carcione e indagati due personaggi eccellenti: l'ex maresciallo e attuale deputato regionale dell'Udc Antonio Borzacchelli e le segretarie del procuratore aggiunto Guido la Forte, Margherita Pellerano, e del pm Domenico Gozzo, Antonella Buttitta. Tutti a vario titolo, e con responsabilità diverse, coinvolte in questa indagine che di giorno in giorno fa emergere nuovi fatti e che è ancora lontana dall'essere conclusa.

Ciuro, secondo l'accusa, avrebbe avuto un ruolo importante perché grazie al posto occupato in Procura sarebbe entrato in possesso di informazioni riservate in merito alle indagini su mafia e politica, nelle quali erano coinvolti sia l'imprenditore Aiello sia il presidente della Regione Cuffaro. Ma anche ieri il maresciallo della Dia ha cercato di ridimensionare il suo ruolo di talpa sostenendo (come ha fatto anche il maresciallo del Ros, Giorgio Riolo) che «millantava». Ad Aiello avrebbe dato insomma informazioni di poco conto anche perché il proprietario della clinica di Bagheria, Villa Santa Teresa,

avrebbe avuto a disposizione altre talpe più e meglio informate di Ciuro e Riolo. E spesso Ciuro avrebbe soltanto «verificato» le informazioni che provenivano proprio da Aiello

Francesco Viviano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS